

VANITY FAIR JUNIOR

Data: 02.04.2026 Pag.: 32
 Size: 555 cm2 AVE: € 61050.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Junior Curiosità

LA FORZA DEL NOI

A volte basta una parola per ferire qualcuno. E basta **UNA PAROLA** per difenderlo. Cambiare il mondo comincia da un gesto semplice: superare l'indifferenza

di **FRANCESCA GAGLIARDI**



È l'ora di uscita. Davanti ai cancelli della scuola il marciapiede si riempie di voci, passi pesanti, zaini buttati a terra, biciclette appoggiate al muro. Qualcuno controlla il telefono, altri aspettano l'autobus. Poco più in là, un gruppetto di ragazzi prende di mira un compagno.

«Dai, 'nghè 'nghè, rifallo che lo mando al gruppo!».

«Ma come parli? Non si capisce niente!».

«No, aspetta, fallo sentire anche agli altri!».

Qualcuno ride. Qualcuno tace. Qualcuno tira fuori il telefono. Il ragazzo abbassa gli occhi, si protegge come può dai bulli che lo hanno scelto come gioco del momento.

Basterebbe poco: una parola, un "basta." Ma nessuno la dice.

Questo meccanismo in psicologia sociale si chiama effetto spettatore: quando molte persone assistono a una situazione ingiusta, ciascuno pensa che sarà qualcun altro a intervenire. Nei gruppi, però, entra in gioco il conformismo: andare contro significa esporsi, rischiare di restare soli. Così, spesso, nessuno interviene. Eppure, è proprio in momenti come questo che si decide qualcosa di importante: restare spettatori o prendere posizione. È da qui che parte la riflessione di Gianrico Carofiglio, ex magistrato, saggista e romanziere, nel suo ultimo

Un fotogramma tratto da *Bully*, documentario del 2011 diretto da Lee Hirsch che seguiva le vite di cinque studenti americani vittime di bullismo scolastico.

libro *Accendere i fuochi*, rivolto ai più giovani.

Certo, facile non è. Ma è proprio da questi gesti minuscoli – una parola, uno sguardo, un dissenso – che comincia la convivenza civile.

«La politica non nasce nei palazzi del potere, ma nel modo in cui scegliamo di stare insieme», scrive. «Ascoltare chi è diverso, non umiliare chi è più fragile, non ridurre una persona a un'etichetta, difendere chi viene preso di mira: sono gesti piccoli, ma decisivi. Gli esseri umani hanno bisogno di sentirsi visti, ascoltati, presi sul serio. Per questo l'indifferenza può fare così male».

Il modo più immediato con cui riconosciamo gli altri sono le parole. Possono costruire o ferire. Per questo vanno usate con cura. Etichettare qualcuno per corpo, colore della pelle, fragilità o genere non è mai un gesto neutro. È un modo per escludere. Per questo prendersi cura delle parole significa prendersi cura delle relazioni. Dietro ogni parola c'è sempre una persona.

«Imparare a usare le parole significa non restare a guardare», spiega Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili. «Nella vita di tutti i giorni – a scuola, tra amici – e anche online: dietro ogni commento c'è sempre una persona reale».

Non serve essere eroi. La forza non sta nell'io, ma nel noi. E cambiare il mondo non significa fare cose straordinarie: spesso significa non voltarsi dall'altra parte. Magari a scuola o sui social, quando qualcuno viene umiliato davanti a tutti.

Ogni rivoluzione comincia così: con qualcuno che decide di vedere davvero gli altri. E di non restare soltanto a guardare.



Rimanere in silenzio o dire «non sono d'accordo»: *Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza* di Gianrico Carofiglio (Mondadori Divulgazione, pagg. 120, € 14,50).

ROBINSON

Data: 05.04.2026 Pag.: 1,2,3
 Size: 2066 cm2 AVE: € 330560.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



05.04.26

N° 487
 Domenica 2,90 euro Robinson + la Repubblica in abbinamento obbligatorio.
 Gli altri giorni solo Robinson 1,50 euro - il prezzo del quotidiano. Supplemento al numero odierno di Repubblica



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile



la Repubblica

Leggere il futuro



Alla vigilia della Book Fair di Bologna, viaggio nei luoghi dove nasce la creatività per i bambini
di Emanuela Giampaoli e Ilaria Zaffino

E Gianrico Carofiglio ci racconta in esclusiva perché i ragazzi ribelli salveranno il mondo
 Anche grazie all'amore per i libri
di Raffaella De Santis



FOTO: M. CAROFILIO/REPORTAGE

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

ROBINSON

Data: 05.04.2026 Pag.: 1,2,3
 Size: 2066 cm2 AVE: € 330560.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



IL DECALOGO

Carofiglio

“Ragazzi

la rivoluzione

siete voi”

Lo scrittore bestseller debutta con un saggio nell'editoria per giovanissimi e per la prima volta sarà alla Bologna Children's Book Fair. Qui racconta perché i nostri figli incarnano il cambiamento. E la capacità di disobbedire
di Raffaella De Santis

P **ROMA**
 er parlare di giovinezza è la giornata giusta. C'è un bel sole, una certa energia primaverile nell'aria. Gianrico Carofiglio ha scritto un libro in cui sono sfatati tanti luoghi comuni sulle nuove generazioni. Primo fra tutti quello dell'indifferenza dei ragazzi all'impegno. Il referendum per la riforma della giustizia ha visto la Generazione Z in prima linea e questo è un dato non trascurabile. Il No ha vinto, Carofiglio che molto si è speso in quella direzione è di ottimo umore: «Si è ricreato un senso di comunità che ora non va sprecato».

Il suo nuovo saggio pubblicato da **Mondadori** è pensato per adolescenti o giù di lì ma può essere una lettura anche per adulti, utile senza dubbio a genitori e insegnanti. Un manuale che stimola a mettersi in gioco non puntando su regole astratte ma sulla forza del pensiero e delle parole. Uscire dal proprio ego è il primo passo. L'altro è imparare ad ascoltare, quindi a vedere. Il titolo *Accendere i fuochi* (**Mondadori**) recita una frase famosa attribuita a volte a Yeats altre a Plutarco: «L'istruzione non è riempire i secchi, ma accendere i fuochi». Carofiglio, al suo debutto nella letteratura per ragazzi, è tra gli ospiti più attesi della Bologna Children's Book Fair.

Nel libro ricorre la parola sogno. L'educazione pecca di schematismo?

ROBINSON

Data: 05.04.2026 Pag.: 1,2,3
 Size: 2066 cm2 AVE: € 330560.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



«Bisogna riscoprire l'immaginazione. Immaginare qualcosa dà una direzione, un senso di passione, un progetto di comunità. Mi interessa l'idea dell'istruzione come azione viva volta a cambiare il mondo. Questo non significa che le nozioni non servano ma che non ci si può ridurre ad accumulare solo blocchi di sapere. È necessario mettere in moto un meccanismo creativo. Il mondo cambia quando cambiamo noi stessi».

Negli ultimi anni non sono mancate le critiche ai giovani, considerati bamboccioni, pigri, viziosi, indifferenti.

«Sono sempre le solite storie di cui tutte le generazioni si sono nutrite dicendo "noi eravamo diversi". Un modo per sentirsi migliori accusando di abulia i figli. La trovo una cosa insopportabile. È vero che i ragazzi sono spesso lontani dalla politica tradizionale, quella dei partiti politici, ma sono vicini all'attivismo, hanno passioni. Semmai il tema è un altro: spetta ai partiti stimolare nuove emozioni. In generale è necessaria una politica che sia capace di uscire dai riflessi condizionati, dal piccolo cabotaggio un po' miserabile, e sia capace di prospettare il futuro. Una politica che sia allegra, vivace, non triste».

Nel saggio cita una bella frase di Salvador Allende: "Essere giovane e non essere rivoluzionario è una contraddizione perfino biologica".

«Rivendico per i ragazzi il diritto a essere rivoluzionari in servizio permanente effettivo. È biologico, è etico, è umano».

E lei che giovinezza ha avuto?

«Io ero un grandissimo sfigato. Ero solo, inadeguato, goffo fisicamente e nelle relazioni con le persone. La mia trasformazione è stata decidere di cambiare. Uno dei ricordi più nitidi della mia adolescenza, almeno fino ai sedici anni, sono le giornate passate con un mio amico: mentre gli altri si divertivano, andavano alle feste, conoscevano ragazze, noi passavamo ogni sabato pomeriggio al cinema in due. A quel punto iniziai a pensare come uscirne e che cosa fare per essere apprezzato e desiderato. La soluzione fu esercitarmi a fare ridere per rendermi simpatico».

Fare ridere?

«La mia emancipazione è passata per la capacità di fare ridere e per le arti marziali».

A proposito di arti marziali. Il messaggio portante del libro è che la lotta e la gentilezza possono convivere.

«Mi interessa la gentilezza come virtù di combattimento: è una strategia per affrontare il conflitto, che è inevitabile nelle nostre vite, ma in modo non distruttivo, riducendo al minimo il tasso di brutalità. La gentilezza non ha a che fare con le buone maniere, le carinerie, la cortesia. Tutte doti apprezzabili ma intendo altro. Nel libro *Della gentilezza e del coraggio* spiego che non mi interessa la mitezza come remissività, né l'idea che ne aveva Norberto Bobbio. La gentilezza è una forma di forza e non qualcosa di

superficiale. A volte essere gentili significa essere netti. *Be kind, don't be nice*, essere gentili, non carini, mi pare una sintesi efficace».

Non ce l'avrà anche lei con il buonismo?

«Per Gramsci vivere significa assumersi responsabilità, non essere indifferenti. Chi si racconta come vittima sceglie una posizione comoda. Molti dei disastri della storia non dipendono dall'azione dei malvagi ma dall'inazione dei cosiddetti buoni».

Più volte torna l'invito a essere disobbedienti. Cita Don Lorenzo Milani, la "Lettera ai giudici", dove l'obbedienza è definita "la più subdola delle tentazioni".

«Bisogna rispettare le regole e nello stesso tempo imparare a disobbedire. Può sembrare un paradosso ma non lo è. L'anarchismo sgangherato è una cosa stupida, ma è importante capire quando le istituzioni si approfittano del sistema di regole formali per le varie forme di oppressione».

Molte sopraffazioni passano per il linguaggio, spesso legato a cristallizzazioni del passato o a forme di aggressività oggi molto pervasive. Sui social, dove i ragazzi trascorrono gran parte delle loro giornate, circola molta rabbia.

«Dare il nome giusto alle cose può essere, come diceva Rosa Luxemburg, un gesto rivoluzionario. Il primo passo in questa direzione consiste nell'eliminare la violenza del linguaggio, la falsità, la manipolazione. Certi temi dovrebbero essere al centro di un orizzonte di pedagogia etica e democratica. Imparare ad avere cura delle parole significa avere cura delle emozioni, dei sentimenti e della vita comune».

Lei sostiene che di fronte a una battuta razzista, sessista, omofoba non bisognerebbe ridere. Ma la consapevolezza che il linguaggio può ferire è stata etichettata dai detrattori come woke in senso dispregiativo.

«E invece è proprio lì che si esercita il diritto alla ribellione. Se non ridi, se non partecipi, eviti di cadere nella trappola del conformismo, dell'aggressività. Le strutture nascoste dell'oppressione sono sempre strutture linguistiche. Il filosofo del linguaggio Brice Parain ha detto che "le parole sono pistole cariche", per questo bisogna maneggiarle sempre con circospezione. Hanno il potere di fare malissimo come di cambiare la realtà in meglio. Sono l'intelligenza in azione, che ha a che fare con la possibilità di operare direttamente sul mondo e trasformarlo».

Il rischio oggi per gli adolescenti è sentirsi schiacciati dall'ossessione della performance. Lei scrive invece che per liberarsi delle trappole sociali il primo passo è accettare le proprie debolezze.

«Accettare la nostra fallibilità ci permette di muoverci nel mondo in modo più fluido, più capace di cogliere la complessità, le sfumature. Vedere le proprie fragilità vuol dire uscire da sé, aprirsi agli altri, guardare oltre la narrazione

ROBINSON

Data: 05.04.2026 Pag.: 1,2,3
 Size: 2066 cm2 AVE: € 330560.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



grandiosa di noi stessi. C'è una dimensione etica ed epistemologica nel riconoscere i propri limiti. Molti studiosi ritengono che la qualità intellettuale più importante sia la metacognizione, cioè la capacità di guardare dall'esterno e giudicare in modo critico la propria prestazione intellettuale. Qualità che manca a tantissime persone di enorme intelligenza».

La natura di questo sguardo plurale è il cardine di un pensiero democratico?

«Il fatto di contemplare più punti di vista, più verità, più rappresentazioni del mondo, è il tessuto connettivo della democrazia, che nella sua sostanza è accettazione della diversità, rispetto, coesistenza di posizioni differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“SONO SPESSO LONTANI
 DALLA POLITICA
 TRADIZIONALE,
 QUELLA DEI PARTITI,
 MA SONO VICINI
 ALL'ATTIVISMO,
 HANNO PASSIONI”

IL LIBRO E L'EVENTO



Gianrico Carofiglio debutta nella letteratura per ragazze e ragazzi con il libro *Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza* (Mondadori, pagg. 120, euro, 14,50, età 11+) Un prontuario di idee e passioni per stimolare le nuove generazioni

a cambiare il mondo. L'autore sarà alla Bologna Children's Book Fair giovedì 16 aprile (ore 11, arena Illustrators Café). Tra i libri di Carofiglio la saga dell'avvocato Guido Guerrieri e i saggi *Della gentilezza e del coraggio* e *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*



CLAUDIO SFORZA

← L'autore

Gianrico Carofiglio è nato a Bari il 30 maggio 1961. È tra gli autori italiani più letti e amati

Data: 12.04.2026

Pag.: 24,25

Size: 1060 cm2

AVE: € 114480.00

Tiratura: 196888

Diffusione: 158895

Lettori: 565000

**L'INTERVISTA**

**LO SCRITTORE
EX MAGISTRATO
RACCONTA LA SCELTA
DI RIVOLGERSI ALLE
NUOVE GENERAZIONI**

Gianrico Carofiglio

«Dobbiamo rieducarci tutti, adulti e giovani, alla responsabilità delle parole: usate bene possono essere il motore di una rivoluzione gentile. Impariamo a resistere alla tentazione di leggere la realtà solo attraverso i casi limite che la cronaca ci restituisce»

di Elisa Chiari

TOCCA AI RAGAZZI CAMBIARE IL MONDO

I ragazzi hanno sempre il fuoco dentro: si può accenderlo per scaldare l'anima e mobilitarsi per dare al mondo un futuro migliore o per distruggere. La differenza, secondo Gianrico Carofiglio, comincia dalle parole, da come le persone le usano. Un tema che da anni affronta e che è al centro anche della sua ultima fatica *Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza* (Mondadori).

Dottor Carofiglio, perché ha scelto di parlare ai ragazzi stavolta?

«Mi piacerebbe affermare il dovere, ma anche l'allegria di impegnarsi, della passione politica, del sentirsi parte di una comunità e di cambiare in meglio le

cose. Per questo, al di là di alcune scelte lessicali e stilistiche pensate per giovani lettori, mi piacerebbe che lo leggessero anche i grandi».

Esordisce parlando di un ragazzo che si sente "invisibile". La cronaca ci restituisce casi limite in cui, in cerca di visibilità, dei ragazzini fanno cose terribili.

«Dobbiamo non sottovalutare i casi limite, ma anche resistere alla tentazione di leggere la realtà attraverso di essi, che si verificano e si verificheranno sempre, ma a volte sono esito di singoli vissuti di estremo disagio non intercettato, come forse è il caso di Trescore che, però, da fuori è troppo facile giudicare. Detto questo, il tema della "invisibilità", un

Data: 12.04.2026 Pag.: 24,25
Size: 1060 cm2 AVE: € 114480.00
Tiratura: 196888
Diffusione: 158895
Lettori: 565000



senso di non esistere quasi, che i ragazzi sollevano è importante: ci dice della necessità di prestare attenzione all'altro, non solo da parte degli adulti rispetto ai ragazzi, ma in generale. L'idea che bisogna aprire gli occhi sul mondo e sull'altro è centrale per la ricostruzione di un senso condiviso di comunità e democrazia».

C'è relazione tra la violenza verbale degli adulti in Rete e quella che i ragazzi arrivano a compiere?

«Farei attenzione a stabilire relazioni troppo nette, ma sicuramente c'è una necessità di autoeducarci tutti all'uso responsabile della parola, perché la riduzione della violenza verbale è anche una premessa per contrastare la violenza materiale che esiste e non va sottovalutata, anche se non dobbiamo dimenticare che è diminuita rispetto a venti, trenta, cinquanta anni fa».

La sfida educativa del nostro tempo è nel fatto che chi insegna resti sempre disposto a imparare

«Nel libro cita don Lorenzo Milani, uno che della responsabilità della parola e dell'agire ha fatto una lezione di vita. L'abbiamo persa?»

«Il tema è educare alla responsabilità: le parole non sono mai neutrali, possono cambiare il mondo nel bene e nel male, lo vediamo nell'uso manipolatorio da parte degli autoritarismi nel male, ma nel bene

la parola ha una formidabile forza trasformativa. Rosa Luxemburg diceva che anche solo dare il nome giusto alle cose può essere un atto rivoluzionario: nel nominare le cose, le idee, le passioni in modo corretto, coerente con un principio di verità».

Qual è la sfida educativa di oggi?

«Il fatto che chi insegna deve essere disposto a imparare in ogni atto di insegnamento. Gli adulti, anche quelli progressisti, verso i giovani hanno spesso atteggiamenti paternalistici. Io sono convinto che il ruolo dei giovani nel cambiare il mondo sia naturalmente imprescindibile».



GLI STUDENTI IN PIAZZA
Sopra, la copertina dell'ultimo libro di Gianrico Carofiglio *Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza* (Mondadori). In alto, gli studenti manifestano per il disarmo in uno dei cortei del movimento *Fridays for future*. Nell'altra pagina, lo scrittore barese Gianrico Carofiglio, 64 anni.

le: Allende diceva che essere giovani e non essere rivoluzionari è un controsenso biologico».

Tra Sette e Novecento la rivoluzione è stata associata alla violenza, lei la accosta alla gentilezza. Non è un ossimoro?

«Mi piace la parola rivoluzione perché contiene l'idea di cambiare il mondo, di ridurne le ingiustizie, la disperazione, la sopraffazione, ma non con la violenza, ho fatto l'esempio di Gandhi. Nel titolo di un libro di Eric Fromm c'è un ossimoro in cui mi riconosco: la rivoluzione della speranza. Gioco con le citazioni, perché moltiplicare i punti di vista sulla realtà aiuta a capirla meglio, riduce l'intolleranza, aumenta la capacità di parlarsi fra persone che la pensano legittimamente in modo diverso».

Da ragazzo ha scelto le arti marziali per imparare a difendersi in strada, oggi molti ragazzi pensano di farlo portando un coltello. Che cosa si sente di dire loro?

«È molto diverso: portare un coltello è l'espressione suprema dell'inadeguatezza, della paura e del bisogno di istruzione per superarla. Lo studio delle arti marziali, anche per un ragazzino che aspirava a difendersi, includeva un'idea del conflitto e della lealtà che implica il fatto che ci si difende in modo proporzionato. Lo stesso sistema rituale di una disciplina marziale è il primo antidoto contro la violenza incontrollata di cui il coltello è sinonimo».